

LA SCUOLA, SPECCHIO DELLA SOCIETÀ

di Oriele Orlando

L'articolo è stato pubblicato su *Unità* e *Carismi* 25 (2015/4), 14-17, e qui su gentile concessione dell'editore viene riproposto in versione aggiornata.

I giovani debbono imparare ad essere filiali in casa e rispettosi in società; debbono essere coscienti e onesti; amare inoltre tutto quanto il prossimo, allacciando amicizia con i migliori. Se, dopo aver agito conformemente a questi precetti, resta loro qualche energia, leggano libri"

(Confucio)

1. CONFLITTUALITÀ E SOCIETÀ

Le teorie conflittualistiche elaborate dalle scienze sociologiche, identificano nel conflitto una caratteristica normale di tutte le società, mentre le teorie integrazioniste lo considerano espressione di una patologia sociale. Normalità e patologia del conflitto vogliono significare, nel contesto delle due scuole di pensiero, un giudizio di merito rispetto alle funzioni positive o negative del conflitto, dove la positività è connessa all'impulso che esso dà al mutamento sociale e la negatività al turbamento che esso esercita sull'ordine sociale. In concreto ogni conflitto presenta una specifica combinazione di funzioni positive e negative, contribuendo a porre ed evidenziare problemi sociali, la cui risoluzione comporta spesso un cambiamento dell'ordine sociale esistente, e rafforzando, nello stesso tempo, i rapporti di solidarietà all'interno dei gruppi antagonisti; in questo senso il conflitto ha conseguenze tali per cui può essere ritenuto assolutamente necessario come sostiene R. Dahrendorf nelle sue opere. Nella vita sociale la prevenzione e risoluzione dei conflitti di interesse è affidata alle norme, che regolano i rapporti fra gli individui, rafforzano la coesione e spersonalizzano il conflitto, non a caso la funzione in un certo senso stabilizzatrice del conflitto è pienamente realizzata nei conflitti regolati.

L'immagine usata dal Censis per fotografare la situazione sociale dell'Italia è quanto mai efficace: l'attuale realtà italiana –si legge nella nota a commento del 48° Rapporto che restituisce l'immagine di un popolo solo, votato all'individualismo, è di una popolazione che non tende a fare gruppo e che negli ultimi decenni ha aumentato il proprio congenito individualismo e ha ridotto il proprio appartenere a realtà associative e di rappresentanza. Gli italiani sembrano, ormai impegnati a rivendicare solo piccoli diritti individuali, segnando uno scarto fortissimo con le grandi battaglie collettive dei secoli precedenti. Una vocazione al soggettivismo che, analizzata dal

Censis, così la descrive: "C'è una recrudescenza della propensione di tutti a nascondersi, proteggersi e sommergersi"⁴. L'eccesso di individualismo e della "libertà di essere sé stessi"⁵ ad ogni costo ha infranto le figure simbolo dell'autorità: il padre, l'insegnante e il sacerdote, inoltre da quando le tensioni sociali non si incanalano più in forme organizzate sembrano prendere la via del conflitto privato, si riflettono nella dimensione domestica, condominiale, nei luoghi pubblici, scuola compresa.

Per molti italiani il padre non rappresenta più le regole e il senso del limite all'interno delle famiglie e nel rapporto con i figli. La maternità è vissuta come un ostacolo alla propria vita perché tuttora l'organizzazione sociale poco sostiene le mamme lavoratrici, e rispetto al passato non vi sono altri adulti che aiutano le famiglie a crescere i figli. A ciò si aggiunge che il comune senso, ancora diffuso in Italia per cui un bambino in età prescolare soffre se la mamma lavora, ha assunto un portato ancora più inquietante legittimando in tal modo ogni forma di colpevolizzazione delle madri lavoratrici. Colpevolizzazione che viene rivolta anche ai padri quando entrambi i coniugi lavorano e il figlio non va bene a scuola.

A modificarsi profondamente sono stati gli studenti: i cambi generazionali evidenziano come nella scuola la crisi sociale e culturale precipiti in tutta la sua irruenza provocando dispersione e abbandono crescenti oltre che insufficienza formativa.

L'educazione nel più alto e nobile dei suoi significati pare aver disertato dalle famiglie. Famiglie in cui ognuno è concentrato su sé stesso e sulle personali incombenze, i genitori sul lavoro per assicurare un tenore di vita dignitoso, o per perseguire un personale successo mentre ai figli vengono dati soprattutto beni materiali, proporzionati allo status economico sociale della famiglia. Figli con agende piene di attività extrascolastiche che richiedono l'impiego di oltre il 60% delle ore pomeridiane, considerate sia dalle famiglie, che dalla società, ben più importanti dello studio perché indicatori di status.

2. CORRESPONSABILITÀ IN EDUCANDO E PATTO SCUOLA - FAMIGLIA

Fin dalla nascita della Repubblica i genitori e gli insegnanti rivestono un ruolo di grande rilevanza nello sviluppo dei giovani dato che la Costituzione assegna ad entrambe la responsabilità di educare e di istruire i giovani. Nel tempo, il dettato costituzionale ha avuto varie interpretazioni, a livello normativo e a livello attuativo e le innovazioni introdotte nella scuola hanno fatto progressivamente evolvere l'interpretazione del rapporto scuola-famiglia nella direzione di una relazione sempre più interattiva. Gli insegnanti e i genitori, nonostante la diversità dei ruoli e la separazione dei contesti di azione, condividono sia i destinatari del loro agire, i figli-alunni, sia le finalità dell'agire stesso, ovvero l'educazione e l'istruzione in cui scuola e famiglia operano insieme per un progetto educativo comune.

Con il DPR n. 235/ 2007 è stato introdotto, il *Patto di Corresponsabilità Educativa*, uno strumento normativo finalizzato a definire e a rendere trasparente compiti e doveri attribuibili ad ogni soggetto della comunità scolastica, in ragione del ruolo che ricopre. Rafforza il rapporto scuola-famiglia in quanto nasce da una comune assunzione di

responsabilità e impegna entrambe le componenti a condividerne i contenuti e a rispettarne gli impegni. Nell'esercizio della corresponsabilità, infatti, ciò che fa accrescere l'efficacia di questo mezzo è lo scambio comunicativo e il lavoro cooperativo.

3. MOTIVAZIONE E APPRENDIMENTO

Negli studenti il desiderio di conoscere si affievolisce sempre più. I ragazzi sono *soliti*, ed anche molto aggressivi. Lo sganciamento, il distacco tra ciò che gli adulti propongono e ciò che passa per la testa dei ragazzi sta sempre più provocando uno stato di alienazione che porta troppi studenti alla passività scontrosa.

Il disagio scolastico si manifesta come difficoltà nel rapporto personale fra lo studente e l'istituzione scuola. La demotivazione, la *svogliatezza* non può essere considerata solo come una colpa individuale degli studenti. Un'azione educativa, si fonda su valori legati all'autorealizzazione della persona, mira ad aiutare lo studente a percepire positivamente la scuola, lo studio e sé stesso, motivandolo ad esercitare un controllo attivo sull'andamento del proprio percorso formativo. Gli studi e le ricerche hanno dimostrato che l'apprendimento è un processo complesso, in cui, tralasciando molte altre variabili, studente, genitore, insegnante, ambiente sociale, sono tutti coinvolti in un rapporto dinamico, attivo che mette in gioco, non solo aspetti contenutistici, ma anche relazionali ed affettivi.

La famiglia svolge un ruolo delicato ed importante può motivare allo studio offrendo una visione positiva dello studio e della scuola aiutando concretamente lo studente alla gestione del tempo, all'accettazione dell'errore, alla necessità dell'impegno. Il ruolo genitoriale porta con sé una forte valenza etica nell'aiutare a dare forma alla conoscenza.

L'insegnante aiuta lo studente a scoprire il suo *io*, svolge una funzione incoraggiante, puntando lo sguardo su ciò che funziona e ciò che non va, esercita un'alternanza di ruoli e usa la *leadership* situazionale, quando questa non viene messa in discussione dai genitori dei propri alunni. Oggi purtroppo i genitori rompono senza problemi il patto generazionale con gli insegnanti se si tratta di non far perdere un anno al proprio figlio ingiustamente giudicato, o se non si condivide il giudizio sul merito, ogni intervento terzo viene visto con sospetto e diffidenza, come se si trattasse di un abuso di potere.

4. FAMIGLIA, SOCIETÀ, SCUOLA

La scuola è uno specchio concavo della società: ci restituisce ingrandite, qualche volta ribaltate, le sue potenzialità e virtù insieme alle inefficienze e ai vizi. In questa nostra fase di fragilità dei legami civili e delle comunità primarie, a cominciare dalla famiglia, occorre ri-guardare la scuola come a un grande ed indispensabile bene comune, che

può svolgere un ruolo unico nella rigenerazione dei legami, di ritessitura della corda che ci unisce, della fiducia-fides civile.

Come appaiono i genitori ai colloqui periodici? Domatori domati, sovrani senza scettro, capitani che hanno perso il timone, sconsolati e sconfitti ma pronti ad aggredire l'insegnante se osa utilizzare aggettivi veritieri ma reputati offensivi verso il proprio operato di genitore e quindi della propria prole. E i figli? Dominano la vita familiare con la rabbia e la sofferenza, vittime di una società in cui rapidissimi cambiamenti hanno comportato sconvolgimenti radicali della vita di ogni individuo. Figli despoti che generano e sono generati in un eterno gioco delle parti, come direbbe Pirandello, da genitori smarriti che non danno spazio ai figli offrono la vita in versione *omogeneizzata*, non li aiutano nella progettazione di sé, non riconoscono e rispettano i bisogni dei figli nel lungo percorso della loro dipendenza. La scuola ogni giorno affronta un insieme denso e vivace di denunce su cui si potrebbero condurre studi psicoanalitici, raccogliere esperienze cliniche. Ai colloqui i genitori per lo più sulla difensiva, si pongono con fare guardingo e alzano barricate rispetto al quadro di un alunno in cui prevalgono le tinte nebbiose del disinteresse, della riottosità, dell'indifferenza totale o parziale al rispetto delle regole sociali e apprenditive. In pochi casi il genitore oppone un altro quadro altrettanto fosco di un figlio mendace, sordo ai richiami, spesso pronto al ricatto pur di ottenere la PlayStation, lo Smartphone, il tatuaggio, lo scooter, scatta allora la domanda fatale: "Professoressa, mi dica lei come devo fare." Nella maggior parte dei casi però si pongono nelle vesti degli avvocati dei propri figli pronti a perorare cause di figli che hanno sbagliato, generando conflitti. Le famiglie sono troppo ansiose, vanno subito in crisi alla minima difficoltà e partono all'attacco. I docenti si sentono sotto assedio ed ogni giorno è una trincea per questo la scuola italiana è sempre più simile a un campo di battaglia. Studenti in guerra contro insegnanti, sempre di più spalleggiati dai genitori.

5. L'INTENZIONALITÀ EDUCANTE

La riflessione sul mio agire quotidiano è *esistenziale* poiché si fonda come riflessione sull'esistenza presupponendo il suo oggetto. La didassi nasce dall'intenzionalità e dato il suo oggetto non può prescindere dal perseguire le leggi dell'etica perché nasce in me in quanto soggetto e ha per oggetto altri soggetti: gli studenti.

L'educazione ha un nesso intrascendibile con i quesiti sul valore e sul senso, pertanto la bussola di ogni concreta azione educativa, è una certa idea dell'uomo e del suo destino nel mondo, e tale idea la assumo e la reinterpreto nell'orizzonte epistemologico della prassi didattica. In quanto soggetto educatore mi faccio carico della situazione di bisogno, di una certa mancanza e dei problemi di crescita di altri soggetti: gli *educandi* che per essere hanno bisogno di cura e coltivazione, ciò che giustifica in ultima istanza il senso dell'educazione.

Intendo l'intenzionalità educante, quale promozione di bene per l'altro, che di questo bene si mostra deficitario e bisognoso, mentre gli educandi devono manifestare la cura per il proprio libero progettarsi, la possibilità e la disponibilità a ricercare

l'autentico poter essere, scelto come bene personale. È vedere l'altro come un bene prezioso, possibilità aperta al compimento. Ritengo che vedere e percepire la relazione con l'educando come essenziale, è pervenire alla pienezza umana. Il reciproco riconoscimento è fondamentale dato che è co-elaborazione di significati condivisi e promozione dell'essere delle proprie esistenze, per questo il magistero è evento di senso per eccellenza, che è generato dall'empatia tra la persona dell'educatore e la persona dell'educando; gli universi personali entrano in dialogo, alla ricerca e costruzione di significati co-elaborati, condivisi.

Papa Francesco definisce la scuola luogo di incontro per eccellenza. La scuola, ci ricorda, è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte. Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco.

Note

ⁱ Censis, *48° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, www.censis.it/

ⁱⁱ Ibidem.